



L'Arena di Pola



Sig. TULLIO GABRIELLI
via Zara 8
GORIZIA

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza una colonna): commerciali lire 60, Necrologie lire 70 (comparsa in tutto lire 100), Finanziari e legali lire 80. Nel corpo del giornale lire 50.

Redazione, Amministrazione e Pubblicità - GORIZIA - Corso Italia, 114 - Tel. 3123 - Stampato presso la Tipografia Budn - GORIZIA - Riva Piazzetta, 18 - Tel. 2676 - Editto dalla Società Editoriale a r.l. «Movimento Istriano Revisionista» - Gorizia - C. Italia, 114 - Tel. 3123

Abbonamenti: sostenit. minimo lire 3.000, annuo lire 1.320, semestrale lire 690, trimestrale lire 360, - Estero il doppio. - Versamento nel c.c. post. n. 24-20445 intestato a «L'Arena di Pola» Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. 1.

LE METE DI BARBI

NEL tracciare il 30 settembre a Gorizia davanti al Consiglio nazionale dell'ANVGD, a cui si presentava per la prima volta dopo la sua elezione, il programma di lavoro che è nel suo intendimento perseguire alla presidenza dell'associazione, l'on. Paolo Barbi ha centrato in maniera estremamente puntuale e precisa gli obiettivi verso i quali debbono tendere i giuliano-dalmati onde servire le loro ideali con senso di realismo, inteso nel senso di una meditata valutazione delle possibilità che la situazione politica mette a loro disposizione. S'è trattato d'un discorso fatto con i piedi a terra, ma con larga proiezione in un futuro che potrà essere anche quale noi saremo riusciti a determinare con la nostra opera quotidiana e paziente. Nella parola dell'on. Barbi abbiamo trovato riflessi tanti concetti che modestamente siamo andati ripetendo sulle nostre colonne per spingere le nostre organizzazioni a prendere coscienza dei compiti cui sono chiamate al di là delle petizioni di principio che valgono soltanto a rassicurare delle radici che hanno però bisogno di fruttificare entro il tessuto della realtà che ci circonda per non restare abbarbicato in un terreno sterile e senza possibilità di espansione.

Innanzi tutto l'on. Barbi ha sottolineato le difficoltà che oggi si oppongono al nostro lavoro, nella ricerca di nuovi sviluppi ad una politica di buon vicinato, che prende le mosse dagli scambi commerciali e dai contatti turistici, l'Italia non si trova certamente su posizioni che possano avvicinarsi alle istanze di fondo dei giuliano-dalmati, reclamanti giustizia e lavoro. L'ingiustizia del germinare come ultima, tragica conseguenza dell'esodo delle genti giuliano-dalmate. Ma la positività del discorso nuovo dell'on. Barbi è da individuarsi proprio nel non aver voluto egli rinviare le distiche aspettative sulla base di retoriche nostalgiche del passato. Egli ha anzi notato chiaramente che il rifarsi a ciò che è stato per alimentare speranze fuori della realtà, costituisce un errore dal quale dobbiamo rifuggire proprio per affrontare con prospettive fuori di risultati validi i compiti che ci stanno davanti. Compiti che consistono nel negare lo sviluppo prima mani che politici, d'un miglioramento di rapporti con la Jugoslavia, ma di riguardarli come strumento per un più attivo inserimento delle nostre necessità rispetto alle terre che ci sono state tolte.

Si tratta cioè di prodigare i nostri sforzi al fine di mantenere e di sviluppare la nostra unità all'interno, attraverso la conservazione di costumi e di tradizioni, al fine di aiutare gli italiani che sono rimasti al di là dell'ingiusta frontiera a preservare le loro caratteristiche etniche e civili contro la minaccia del progressivo assorbimento. In sostanza deve essere considerato il periodo dell'assillato esistenziale che costituiva in passato la ragione d'essere delle nostre organizzazioni, per affrontare a occhi bene aperti i compiti politici cui intendiamo dedicarci in una prospettiva di largo respiro, stimolata dalla coscienza viva che il futuro può dare spazio anche a noi, ove noi si sappia stare a paro con rinnovata, puntuale sensibilità, aperta alle possibilità concrete che ci sono offerte d'essere un popolo forte e non un agglomerato di risentimenti che si consumano entro l'angustia delle cose morte.

Quindi è nostro dovere riprendere in mano il rilancio della nostra organizzazione non per realizzare un qualche cosa fine a se stesso, ma per verificare la nostra capacità di resistere all'insidia dell'assimilazione totale, onde rivolgere a quanti sono rimasti nelle nostre terre (per necessità o per convinzione politica, poco importa oggi la distinzione) con l'apporto di un valido ausilio al fine di consentire loro di resistere al sempre incombente processo di snazionalizzazione. Sappiamo bene che per impostare o per orgoglio po-

litico o per dialettica polemica, la rappresentanza ufficiale degli italiani rimasti oltre confine, rifiuta qualsiasi aggancio con la sprezzata «Madre patria», non riconosce e non attesta neppure per ciò che può dare sul piano della cultura e del miglioramento civile (quasi che gli italiani nella Venezia Giulia fossero la risultante di un processo d'autonomia creatura); ma la realtà stessa si incarica di dimostrare che, c'è tutto un substrato vivente che chiama al soccorso di una mano fraterna pronta a dare ciò di cui oggi è sentita vivamente la mancanza. Del resto si è già incominciato a fare qualche cosa in tema di corsi di aggiornamento per gli insegnanti e di fornitura di pubblicazioni di carattere culturale. E' necessario rafforzare questa azione guardando anche alle esigenze spicciolate, dai giornaletti per i ragazzi alle riviste di carattere divulgativo. Una mano tesa in questo senso non potrà essere respinta, se è valido e reale lo spirito di comprensione destinato a consentire una più larga attività della minoranza italiana in Jugoslavia.

Seria ed importante è pure la necessità di rafforzare i legami in seno alla comunità giuliano-dalmata che ha oggi ramificazioni anche in tante contrade del mondo. Un rilancio organizzativo è veramente auspicabile, onde raccogliere organicamente sotto un'unica insegna gli sforzi compiuti in vari settori. Se l'ANVGD ha preconstituito tutte le premesse per attivare la rappresentanza dei giuliano-dalmati in Italia (si tratterà di migliorare l'efficienza delle strutture e di stimolare sempre di più il convogliamento verso di essa di nuove energie), per quanto concerne i rapporti con l'estero sarà opportuno studiare una forma nuova di organizzazione che coincida in estensione di lavoro e in capacità penetrativa con la possibilità di interpretare e riassumere compiutamente le istanze di tutti, in maniera esemplare dell'Ente Friuli nel mondo).

Di tutto ciò ha parlato con chiarezza e perspicuità l'on. Barbi, richiedendo il consenso e la collaborazione più intensa ed efficace, nella certezza che quando si opera avendo innanzi a sé obiettivi e produttivi, i mezzi non possono mancare. Ma è più ciucchi soprattutto la convinzione con cui l'on. Barbi ha espresso le proprie idee, raccogliendo compiutamente la somma delle esperienze sin qui fatte, per trasferirle su un piano di realistica evidenza. L'unanimità dei consensi alla sua relazione programmatica è la migliore riprova che egli ha colto nel segno, suscitando tutte quelle preoccupazioni critiche circolate intorno alla sua elezione alla presidenza dell'associazione. Contro la sua stringata, essenziale disamina di ciò che l'attuale situazione politica ci sollecita a fare, si sono dissolte tutte le diffidenze alimentate dal preconcetto e, corretta con sincera di intendimenti, di cui va dato atto con soddisfazione, una visione critica fondata su errati presupposti, anche la parte che aveva avversato, o si era posta su una posizione di sospettosa attesa, la nomina dell'on. Barbi, ha espresso con piena libertà il suo consenso ridando vitalità unitaria all'opera associativa. Se l'associazione ha trovato una guida sicura ed avveduta, si tratta ora di rimboccare le maniche e di mettersi tutti al lavoro con rinnovata dedizione. Il caldo invito, l'invocamento e l'esempio che ci vengono dall'on. Barbi costituiscono una salvaguardia ricca di forte contenuto morale per il retto operare dell'associazione di fronte ai compiti che costituiscono la sua ragion d'essere fondamentale. Se non possiamo attendere realizzazioni miracolistiche, possiamo però avviare un lavoro di larghe prospettive. Del resto il problema giuliano si è in ogni tempo affidato soprattutto alla lungue, meditate maturazioni. I fondisti cioè servono adesso più degli scattisti.

PADES



Il Consiglio nazionale nel corso della riunione svoltasi a Gorizia

IL CONSIGLIO DELL'ANVGD A GORIZIA

Respiro nuovo

PER due giorni le rappresentanze democratiche elette dalla comunità giuliano-dalmata sono convenute a Gorizia per discutere i problemi del momento e tracciare il programma dell'attività futura. Sabato 29 settembre si sono riuniti l'Esecutivo centrale dell'ANVGD sotto la presidenza dell'on. Barbi e la Giunta centrale dei Gruppi Giovanili Adriatici presieduta dal prof. Bassi. Nel corso della sua prima giornata goriziana l'on. Barbi veniva ricevuto dal vice Prefetto dott. Loricchio, in assenza del Prefetto, dall'Arcivescovo Mons. Pangrazio, dal Presidente dell'Amministrazione provinciale dott. Chientaroli e dal Sindaco dott. Poterzio. L'Esecutivo centrale dell'ANVGD conduceva in serata i suoi lavori dopo aver definito i punti all'ordine del giorno per la seduta dell'indomani. Amato il dibattito fra i giovani che infine si lasciavano con un nutrito programma di lavoro per i prossimi mesi.

Domenica 30 settembre i lavori del Consiglio nazionale dell'ANVGD si sono aperti con il saluto del Sindaco dott. Poterzio che ha ricordato il sentimento di cordialità e di affetto con cui Gorizia ha accolto gli esuli dalle terre sacrificate, le realizzazioni attuate per l'inserimento dei giuliano-dalmati nella vita della città, i problemi ancora aperti (la sistemazione alloggiativa di quanti abitano ancora alle «Casematte» visitate il giorno prima dall'on. Barbi e la costruzione d'una nuova, più ampia sede per il Collegio «Filzi»). Ha concluso il suo applaudito intervento con la commossa rievocazione degli amati istriani sconosciuti durante la prima guerra mondiale, profughi in Austria, e in particolare a recentemente scomparsi Godena e Benussi. L'on. Barbi ha quindi svolto la sua relazione programmatica centrata su tre punti: 1) sviluppo dell'organizzazione in Italia per la conservazione di tradizioni e costumi della terra d'origine; 2) attuazione d'un collegamento organico con i giuliano-dalmati all'estero; 3) contatto con gli italiani rimasti nelle località passate alla Jugoslavia. Attraverso un ampio panorama dell'azione che può essere svolta proficuamente, l'on. Barbi ha anche delineato le prospettive positive che possono essere colte anche

nell'attuale situazione politica, orientata nel senso meno agevole per un appoggio dell'opinione pubblica alle istanze degli adriatici colpiti dall'ingiustizia. Occorre cioè procedere secondo impostazioni di largo respiro che tengano conto dei mutamenti che potranno operarsi nei prossimi venti o trent'anni. Allora i nostri figli o i nostri nipoti sentiranno ancora la vitalità d'un problema storico solo se il terreno sarà stato mantenuto fresco attraverso tutte quelle iniziative che sta in nostro potere attuare. L'on. Barbi ha anche riaffermato il valore politico dell'azione dell'ANVGD intesa però come reale distacco dalla problematica dei partiti, sulle scelte non si può interferire se non in quanto queste arricchino pregiudizialmente la finalità dell'associazione. Ha perciò ribadito la validità della linea seguita dall'associazione sul problema della Regione Friuli-Venezia Giulia onde non incrinare l'unità d'azione nel quale confluiscono i fermenti regionalisti e federalisti, antiregionalisti. Comunque tenendo conto delle perplessità espresse da più parti ha proposto, a nome dell'Esecutivo, la costituzione d'una commissione che studi il problema regionale, onde valutare se nello statuto così come è stato approvato dalla Camera dei deputati e sistemo delle condizioni di pericolo per l'avvenire nazionale del Friuli-Venezia Giulia. (Della commissione sono stati successivamente chiamati a far parte gli avvocati Fosco, Gherbaz e Bissaldi, e i giornalisti Drago, Cattalini e De Simone).

Dopo la relazione finanziaria ed organizzativa, e quella sulla stampa giuliano-dalmata (hanno parlato il dott. Brazzoduro, il dott. Stupar, in assenza del dott. Bianchi, e Drago), e dopo l'approvazione dello statuto dei Gruppi Giovanili Adriatici, è stata aperta la discussione generale. Hanno parlato Gherbaz, Artusi, Vivoda, de Vidovich, Bissaldi, Allacovich, Doldo, Fosco, Bassi, Vallery, Raimondi, Viti, Paulin, Penso, De Simone, i quali hanno dato tutto atto alla positività del programma delineato dall'on. Barbi, per cui alla fine è stato approvato all'unanimità un ordine del giorno di plauso e di adesione alla relazione, proposto proprio dal gruppo che aveva avan-

zato in precedenza delle riserve sulla scelta del nuovo presidente sotto il profilo della sua appartenenza attiva ad un partito. L'on. Barbi ha del resto ben delineato anche il carattere comunitario dell'associazione, che deve poter esprimere la volontà di tutti, fascisti e antifascisti, di destra e di sinistra (con l'unico confine dell'azione del comunismo) in una sintesi superpartita politica, metapartita politica, perché trascendano le singole volontà politiche. Ed anche qui abbiamo sentito riecheggiare concetti che da anni ci sforziamo di mettere in pratica incontrando l'incomprensione dei faziosi, di quelli che vorrebbero tutto politicizzare secondo l'assio del partito guida del nazionalismo, e di quelli che vorrebbero sempre respingere ai margini, con preconcetta ostilità, tutti coloro i quali non sono in odore di antifascismo. Condividiamo perciò con convinzione la via che la più seria ed anche la più impegnativa onde, nell'incontro e nel colloquio con tutti, smussare nell'associazione le inutili angolosità, libero poi chiunque in seno al proprio partito di svolgere l'attività politica prescelta. Nelle nostre organizzazioni ci unisce un altro elemento, che non dobbiamo restare fedeli con integrità di spirito alieno dalla faziosità.

Il problema dell'organizzazione dell'ANVGD a Trieste è stato avviato a soluzione con l'approvazione del regolamento per l'attuazione della norma statutaria che prevede la costituzione di una Delegazione nazionale. E' stato stabilito che il presidente della delegazione sarà nominato dall'Esecutivo centrale, salvo ratifica del consiglio nazionale, e sono state fissate le norme per la richiesta di adesione alla delegazione di organizzazioni e sindacati triestini. Le domande dovranno essere indirizzate all'Esecutivo con l'indicazione delle finalità associative, dell'attività svolta, del numero degli iscritti ecc.

Infine il Consiglio si è occupato della ratifica di varie decisioni del presidente e della nomina d'un commissario a Udine. All'inizio della sua relazione l'on. Barbi ha inviato un caldo saluto al suo predecessore Libero Sauro con l'augurio che il consiglio possa contare ancora sul suo apporto fattivo. L'on. Barbi si è anche ripromesso di sostenere l'iniziativa intesa a veder ricostruito, possibilmente a Muggia, il monumento dedicato al Martire Nazario Sauro che fu distrutto a Capodistria.

Il dott. Cattalini ha recato ai convenuti il saluto del Comitato di Gorizia che ha visto appagato il suo desiderio di poter accogliere una riunione del massimo consenso associativo. Nel corso d'un successivo intervento il dott. Cattalini ha voluto ricordare l'azione che «L'Arena» svolge tra gli esuli affermando una linea di libertà rivolta a costruire sulla base della convinzione democratica laddove esistono ancora remore fondate sulla fazione.



Il Sindaco di Gorizia dott. Poterzio reca il saluto della città; al lato l'on. Barbi ed il dott. Drabeni

BELGRADO E GLI STATI UNITI

Il privilegio desiderato

SECONDO il portavoce del Ministero degli Esteri jugoslavo, è «atto unilaterale di discriminazione non solo economica ma pure politica» la decisione presa dal comitato della Camera e del Senato americani di abrogare la clausola di nazione privilegiata nel commercio di cui fin qui ha goduto la Jugoslavia nei confronti degli Stati Uniti. Il portavoce ha aggiunto che «questa decisione è stata presa senza che la Jugoslavia ne avesse dato il suo parere». Anche nei rapporti fra i singoli Stati e fra i popoli rispettivi ci deve essere alla base quel tanto di onestà e di sincerità ove si voglia mantenerli sul piano della reciproca leale collaborazione. E quando questi rapporti riguardano due paesi, uno dei quali continua a ricevere dall'altro che continua a dare sotto le forme più svariate, sembra naturale e logico che il primo si comporti verso il secondo in maniera da apparire e farsi stimare un paese politicamente e moralmente amico. E invece che cosa è accaduto e sta tuttora accadendo nei rapporti jugo-americani? Con poca fatica lo si può dimostrare, solo che si sfogli la stampa jugoslava e si esaminano discorsi e prese di posizione dei dirigenti titisti. Per quanto Tito vada da anni e anni discorrendo sul neutralismo e sull'equidistanza rispetto ai due blocchi mondiali contrapposti, in pratica è di fatto conduce e ispira una politica con la quale gli Stati Uniti vengono sistematicamente attaccati come espressione dell'imperialismo e come fomentatori della guerra fredda. Tutto ciò che fa l'Occidente, con a capo gli Stati Uniti, viene presentato da un'unica centrale. Se il neutralismo e l'equidistanza sbandierati dal maresciallo jugoslavo esistessero veramente e venissero praticati, sarebbe del tutto impossibile che la Russia e la sua politica non fornissero argomenti e motivi per essere altrettanto criticate dai dirigenti titisti e dalla stampa jugoslava; ma il fatto che ciò non avviene, dimostra fin troppo chiaramente che neutralismo ed equidistanza sono nella bocca di Tito una mera speculazione polemica. In realtà il regime titista si muove sul piano del doppio gioco e mentre sfrutta, come si fa facendo da anni, le risorse e la generosità del mondo libero, a cominciare in primo luogo dagli Stati Uniti, ma non ultima l'Italia, d'altra parte discredita questi suoi soccorritori, accarezzando e ammantando l'equidistanza verso la politica sovietica, per quanto aggressiva e pericolosa possa essere per la pace del mondo.

Tutto questo il portavoce del governo jugoslavo non ha detto né ricordato. Non ha detto cioè quale qualifica avrebbe attribuita alla politica dei dirigenti titisti che da una parte pretende di sfruttare all'infinito la generosità del popolo americano e dall'altra lo presenta come strumento nelle mani degli imperialisti e del colonialismo. Se è vero che la Jugoslavia è libera di scegliere la strada che vuole, è altrettanto vero, però, che anche gli Stati Uniti e gli altri paesi liberi possono fare altrettanto nei suoi confronti. Tanto più che in tema di discriminazioni, a rendersi costantemente responsabile è stato di norma proprio il primo luogo la Jugoslavia, dal momento che è stata esposta in politica interna ed estera le più smaccate discriminazioni, al punto da farsi trovare sempre e in ogni circostanza contro il mondo libero e a fianco della politica sovietica. Per cui dovrebbe essere la Jugoslavia a dimostrare con fatti di non essere l'umero della fiducia e del rispetto del mondo libero.

A Fiume erano stati scoperti negli ultimi tempi frequenti furti nei magazzini del porto, specie di caffè, pepe e altre merci di un certo valore, per l'ammontare di quindici milioni di lire. Le indagini hanno portato alla identificazione dei colpevoli che erano i magazzinieri del porto stesso. I magazzinieri della dogana, e dei impiegati della dogana, periodicamente la refettoria. Al processo se la sono cavata però abbastanza bene, essendo stato il magazzino condannato a 5 mesi di carcere ed i due impiegati di dogana soltanto a tre mesi in più il beneficio della condizionale per la durata di due anni.

POLA OGGI

Due taxi

Pola, ottobre 1962

E' bastato che le recenti «refolade» di borinetti cacciassero l'aria cacciando la lunga caldissima estate, perché di colpo la stagione balneare venisse a cessare. Il silenzio è pertanto tornato nelle vie cittadine nelle quali gli automezzi si sono rarefatti, i turisti non se ne vedono più e non appena il sole declina, piovono all'ingiro il silenzio che rattrista. Nei locali pubblici si avverte l'aria della smobilitazione, mentre nei vari centri dei bagni i camerieri si annoiano e la gente locale che prima, in piena stagione, doveva pagare 300 dinari per entrarvi e ottenere una consumazione separata, ora può accedervi pagando soltanto 100 dinari, ma senza consumazione. Ne è infrequente il caso che se qualcuno brontola per via di questa o altra stranezza, si senta rimbombare dal personale e invitato ad andarsene. Con i clienti del luogo il guadagno è scarso, mentre coi turisti stranieri la faccenda è diversa, il che può magari contrastare con l'etica ed i principi comunisti ma non contrasta invece col bisogno di valuta straniera.

Ma col ritorno della quiete viene offerta la possibilità di guardare alle condizioni cittadine con minor distrazione e quindi con maggior attenzione. Perciò torna più facile scoprire, per esempio, al posteggio degli autotassimetri di piazza, le due uniche macchine di genere e valore storico, quando allitativo oltre trenta anni di vita, perché farebbero miglior figura in un museo della preistoria dell'automobile che non in piazza al servizio del pubblico. E tuttavia i rispettivi proprietari privati devono riscuotere un titolo di merito perché senza la presenza di tali loro vecchie «scramante», come le chiamano i polsi nel loro arguto linguaggio pittoresco, la città sarebbe priva di tale servizio. Vi fu un tempo, abbastanza recente, nel quale i poteri popolari, per cacciare via gli ultimi superstiti degli autotassimetri, ebbero l'idea di una cooperativa fornita di tre fiammanti «Fiat 1400» che al loro apparire sulla piazza conferirono al servizio un tono di distinzione. Gli autisti privati avrebbero dovuto cessare e passare nella cooperativa e qualcuno di loro, infatti, capitò, ma altri resistettero. Forse prevedendo come sarebbe andata finire la faccenda, infatti non passò molto che una delle tre nuove macchine della cooperativa, uscita danneggiata da un incidente, finì in officina dove rimase numerosi mesi senza che venisse riparata. Analoga sorte capitò alla seconda e siccome tutte le belle cose sono tre, un giorno scomparve pure il terzo autotassimetro. I conducenti ed i dirigenti della cooperativa non avevano di certo gran premura né eccessivo interesse di vedere le loro tre macchine che erano costate numerosi milioni, riparate e rimesse in servizio, visto che paghe e stipendi correvano avanti lo stesso. I debiti aumentavano e un bel giorno, che poi per la città apparve brutto, si apprese che la «colla» era andata in fallosa. Fu così che le due vecchie automobili private, buone per i films di Ridoletti, presero la loro rivincita e oggi sono le sole a fare il servizio di piazza, come possono ma in fondo con maggiore coscienza e onestà, in quanto i rispettivi proprietari cercano di curarle come e meglio possibile, e bene o male assicurano un servizio pubblico che altrimenti Pola non avrebbe, grazie ai sistemi della collettivizzazione comunista. E' un esempio che spiega abbastanza bene la ragione della confusione e della dispersione di beni e della perdita della Jugoslavia titista. Il sistema sta mostrando il dedito di inestricabili contraddizioni per cui gli arrangiamenti valgono lo spazio d'un mattino come è accaduto nel caso dei taxi perduti.

ALSO

ROSSO . NERO

Mimetismo elettorale

CON l'apertura della campagna elettorale a Trieste per la elezione del nuovo Consiglio comunale, il quotidiano titista Primorski Dnevnik pubblica la lista dei candidati del partito socialista italiano per rallegrarsi che fra gli stessi figurino ben cinque appartenenti alla dirigenza organizzativa politica slovena di dipendenza titista, ai quali si affiancano altri sette sloveni. E' il caso di dire che tutto fa brodo, quando si tratta di rastrellare voti. Del resto qualcosa di analogo è avvenuto con le ultime elezioni avvenute a Gorizia, dove nel Consiglio comunale i socialisti sono entrati con tre consiglieri, dei quali due sloveni di orientamento titista e un solo di nazionalità italiana. Superfluo aggiungere che pure i comunisti di Trieste hanno inserito nella lista dei propri candidati diversi sloveni per combattere la concorrenza dei cugini socialisti. In conseguenza si è formata una sola lista unitaria di candidati esclusivamente sloveni che vede insieme la comunità cattolica slovena, la lega democratica slovena, l'Unione cristiana-socialista (che in passato era stata fin troppo scorrettamente a fianco della corrente titista) ed il gruppo sloveni indipendenti. Nel suo programma, questa coalizione denuncia la propria opposizione ai totalitarismi di destra e di sinistra, nonché a qualsiasi scioglimento e si dichiara per una pacifica e fraterna convivenza con la maggioranza italiana, senza tuttavia rinunciare alla difesa dei diritti del gruppo sloveno per una attività libera e indisturbata e per la salvaguardia del suo sviluppo nazionale.

Sempre con riguardo alla campagna elettorale in corso a Trieste, va segnalato il maldestro espediente elettorale di fare con certa gente, c'è da aspettarsi questo ed altro, in fatto di contraddizioni e di malafede.

dare diffusione alla voce che il governo italiano sarebbe d'accordo con quello jugoslavo per riconoscere il carattere definitivo del confine che oggi divide la Zona B dell'Istria dal Territorio di Trieste. Non occorre nemmeno la smentita delle nostre autorevoli sedi politiche per vedere in tale voce uno dei nostri trucchi propagandistici per influire sulla massa di esuli istriani viventi a Trieste. Chiunque può capire che ne questo governo, né alcun altro si arrichirebbe di porre al parlamento una cosa del genere, senza correre il rischio di scontrarsi con reazioni gravemente negative. D'altrocanto conoscendo i comunisti, simili e altre trovate rientrano nel loro costume e nelle loro armi politiche.

Intanto a Trieste il gruppo titista si rallegra per avere potuto aprire in altro circolo sloveno in città, in via Gep-pa, coll'invito a farne il punto di riunione di tutti gli sloveni. All'inaugurazione ha partecipato pure un complesso venuto da Lubiana, «Mir-tatis mutandis», il summit-zionato quotidiano titista può finalmente scrivere che la scuola slovena è ora completamente equiparata a quella italiana e che non c'è quindi più ragione che lo scolaro sloveno non vi acceda e la frequenti. Dopo di che sotto il numero degli iscritti alle prime classi delle elementari slovene. Siamo lontani ormai dai tempi in cui il libello sloveno titista andava sbavando contro la pretesa azione intimidatoria della scuola slovena. Se tale azione fosse stata fatta, il foglio non potrebbe registrare oggi l'aumento degli scolari nelle elementari. Ma quando s'ha da fare con certa gente, c'è da aspettarsi questo ed altro, in fatto di contraddizioni e di malafede.

